

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**32.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 LUGLIO 2014**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LELLO DI GIOIA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Audizione del presidente e del direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (CNPADC):</b>	
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE</b>		Di Gioia Lello, <i>Presidente</i> .....	3, 7
		Guffanti Renzo, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti</i> .....	3
		<b>ALLEGATO: Documentazione presentata da CNPADC</b> .....	9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LELLO DI GIOIA

**La seduta comincia alle 8,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente e del direttore generale della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (CNPADC).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, del dottor Renzo Guffanti, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. Avverto che il presidente è accompagnato dal dottor Fabio Angeletti, direttore istituzionale, e dal dottor Fabio Lenti, responsabile del Servizio investimenti mobiliari.

Do quindi la parola al dottor Guffanti per la sua relazione.

RENZO GUFFANTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti*. Grazie, presidente. Oltre a essere presenti di persona, abbiamo portato anche una documentazione che ripercorre per punti abbastanza veloci le risposte alle domande che ci sono state anticipate. Insomma, vi è il sunto degli argomenti trattati, ma, se ritenuto opportuno, siamo disponibili per fare un ampliamento rispetto ai vari punti oggetto di attenzione. Abbiamo portato, poi, un documento più ampio che ricapitola l'attività dei vent'anni della Cassa in veste di associazione di diritto privato e i risultati che riusciamo a presentare ai nostri iscritti e alla Commissione bicamerale.

Come sappiamo, il tipo di attività che viene svolta è quella di previdenza e assistenza, entrambe funzioni costituzionalmente riconosciute e garantite dall'articolo 38 della Costituzione. Ci sono degli aspetti di sostenibilità del sistema, che con il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, lo Stato ha trasferito, dal punto di vista della responsabilità e dell'impegno, al mondo delle singole professioni, con un'operazione di privatizzazione delle casse di epoca e di qualità come la nostra.

Oltre alla sostenibilità, l'altro grande tema è quello dell'adeguatezza delle prestazioni, nonché dell'equità dei trattamenti che le diverse coorti generazionali vanno ad acquisire. Da questo punto di vista, a vent'anni di distanza dalla privatizzazione, ma soprattutto a una quindicina di anni da quando, da privati, siamo stati chiamati a rispettare la sostenibilità e a cercare di fare adeguatezza, ci siamo impegnati nella prima delle riforme, approvata nel 2003.

A questo proposito, nel fascicolo più ampio, a pagina 5, ci sono un paio di grafici estremamente chiari e illustrativi nel mostrare cosa abbiamo fatto.

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila eravamo montati su un meccanismo di calcolo di riconoscimento delle prestazioni che risaliva alla legge 29 gennaio 1986, n. 21, tipicamente ispirata da un meccanismo totalmente retributivo, che proiettato alla fine degli anni Trenta nel Duemila — come potete vedere nella grafico in basso tra i due — avrebbe portato a un patrimonio negativo per la nostra Cassa di una trentina di miliardi.

L'effetto del riforme, soprattutto di quella pesantissima del 2003, è di aver creato le condizioni per cui, attualmente, la nostra attesa è di avere un patrimonio attivo di 22 miliardi. Questi 52 miliardi di differenza su una popolazione, tra presenti, già pensionati e futuri iscritti, che si può misurare in circa 100.000 soggetti, non ci sono piovuti dal cielo, né è stata opera dello Spirito Santo o di qualsiasi altra attività miracolistica. È, invece, l'esatta e precisa conseguenza di un insieme di tagli molto pesanti nelle prestazioni e di aumenti delle contribuzioni che la categoria dei dottori commercialisti, da privata e tra privati, è stata in grado di organizzare.

Il grafico in alto è una delle chiavi di lettura di quello che sarebbe accaduto a livello di patrimonio. Vediamo l'andamento di quelle che sarebbero state le prestazioni da erogare da parte della Cassa nella linea blu molto impennata, che comportava un flusso di uscite che sarebbe stato insopportabile. La riga rossa, invece, individua gli andamenti di prestazioni attese e offerte in forza della riforma.

Da un lato, c'è stato un aumento della contribuzione ma, dall'altro, abbiamo avuto anche una sensibilissima riduzione delle prestazioni. Se ragioniamo in termini omogenei, all'inizio degli anni Duemila l'aspettativa di un pensionando, fatta 100 la media dei suoi ultimi redditi di riferimento, come media complessiva superava

i 60; c'erano casi in cui si poteva addirittura arrivare all'80, ma anche quelli che potevano stare intorno a 50. Tuttavia, come media della nostra popolazione allora pensionanda, rispetto a 100, l'obiettivo tranquillamente centrato era 60. Invece, i numeri a cui ci troviamo di fronte già oggi ci indicano un livello che sta intorno al 37-38. Questa forchetta tra 60 e 38 è la misura di quanto, in questi dieci anni, la categoria si sia autoridotta, di fatto, l'aspettativa di prestazioni in nome di una sostenibilità futura.

In particolare, questo passaggio nasce da una sorta di media tra quel 60, che era il livello atteso 12-13 anni fa, e un periodo pesantissimo, quello che abbiamo vissuto a cavallo del 2004 fino al 2010-2011, in cui questo tasso di trasformazione si era schiacciato addirittura fino a 22-23.

Il periodo di schiacciamento, in cui si stava parlando addirittura di un terzo delle prestazioni rispetto alle coorti che erano già andate in pensione (per averne l'effetto visivo possiamo fare riferimento a pagina 13), con la prestazione attesa a poco più del 20 per cento, è stato utile, anzi indispensabile per garantire la sostenibilità.

Evidentemente, è stato anche il *plafond* su cui appoggiarci per arrivare a una fase di riampliamento dei trattamenti attesi, che è passato attraverso l'approvazione dell'aliquota di computo e della possibilità, introdotta dalla cosiddetta legge Lo Presti, pensata specificamente per gli enti già nati privati, con il calcolo da prestazione a contributivo, che permette di caricare una quota del contenuto integrativo a montante.

L'insieme di queste operazioni, unite all'aumento della contribuzione minima dal 10 al 12 per cento, con un aumento del 20 per cento dei contributi che i nostri iscritti versano, ci ha portato alla situazione che vediamo rappresentata dalle colonnine verdi all'interno dei due grafici: per un pensionato che si immagina di arrivare al trattamento di quiescenza intorno ai 65 anni il livello è stato riportato al 40 per cento circa. Questa,

infatti, è ritenuta una soglia che ha la caratteristica della ragionevolezza e della sostenibilità.

Pertanto, i tempi in cui si poteva pensare di arrivare con una contribuzione relativamente modesta a ottenere prestazioni che stavano al 60-70-80 per cento, per quanto ci riguarda, sono ormai tramontati da più di una decina d'anni. C'è sempre la possibilità di arrivarci, ma questa passa attraverso due leve.

La prima è una maggiore contribuzione. Infatti, abbiamo un sistema tale per cui, rispetto a un reddito di riferimento massimo di appena superiore ai 170.000 euro, la possibilità è di versare un'aliquota minima del 12 per cento o un'aliquota massima nominale oppure, ma per casi molto particolari, del 100 per cento. Se il collega si impegnasse a versare con regolarità il 17 e non il 12 per cento del proprio reddito, il traguardo a cui può ambire torna essere vicino al 60 per cento. Da questo punto di vista, ognuno è padrone del proprio destino. Se si mette contribuzione, alla fine c'è prestazione; se non c'è versamento di contribuzione, non abbiamo neanche la previsione di un trattamento minimo, come, invece, era previsto nel momento in cui il nostro sistema di calcolo era ancorato al sistema retributivo.

L'altra leva su cui si può agire, visto che stiamo accumulando un capitale, è poter far rendere questo capitale in modo da creare un montante che aumenta e, a fronte di un montante maggiore, c'è anche la possibilità di riconoscere delle prestazioni maggiori. Quest'ultimo è un aspetto delicato, che, proprio negli ultimi mesi, è stato oggetto di dibattito e di segnalazioni che sono state percepite e accolte direttamente anche da questa Commissione.

A ogni modo, il tipo di regime fiscale a cui siamo assoggettati non rende in nessun modo giustizia rispetto alla destinazione del patrimonio che stiamo accumulando. Come avete visto in apertura della mia relazione, la tendenza dei conti della nostra Cassa appena dopo la pri-

vatizzazione era quella di avere 30 miliardi di buco; al contrario, oggi stiamo accumulando, fino ad arrivare a quella soglia di 20-23 miliardi, ma non si tratta di utili non distribuiti o di risultati di attività speculativa, bensì di un responsabile accantonamento delle risorse che a cavallo degli anni 2035-2040 saranno indispensabili per poter riconoscere le prestazioni pensionistiche.

Consideriamo questo tipo di risparmio non solo tassato, ma addirittura tartassato, se in sede di emanazione del decreto-legge l'aliquota di tassazione delle rendite finanziarie fosse salita dal 20 al 26 per cento. Questa è un'operazione per fornire qualche euro in più di spesa corrente a favore del bilancio dello Stato che ha come contropartita quella di avere dei pensionati più poveri di quanto noi per primi, approvando le riforme di cui ci siamo dotati per fare stabilità, abbiamo accettato.

Per dare un paio di numeri che potete vedere anche dal nostro bilancio, approvato il 26 giugno e pubblicato sul nostro sito *internet* (ne abbiamo portate alcune copie che sono a disposizione), già nel corso dell'anno 2013 lamentavo una situazione di invadenza della tassazione, dovuta anche al passaggio dal 12,50 al 20 per cento dell'aliquota.

Complessivamente, tra prelievo sulle rendite, che nel 2012 valeva circa 20 milioni di euro, IRES sull'affitto degli immobili, che ci viene applicato come a qualsiasi detentore privato di rendite d'affitto, IMU, ICI o TASI — facciamo fatica a capire qual è la sigla rispetto a cui far coincidere la tassazione sull'immobile dal punto di vista patrimoniale — che vale alcuni milioni (tra l'altro il passaggio tra ICI e IMU, per quanto ci riguarda, ha registrato un aumento del 152 per cento; fatto 100 quello che versavamo di ICI, sullo stesso perimetro di consolidamento degli immobili versare IMU ci è costato 252), il totale era 28 milioni, su un bilancio che chiudeva con 550 milioni di avanzo.

Il 2013, dal punto di vista della gestione finanziaria, è stato un anno particolar-

mente positivo. I nostri gestori, soprattutto le gestioni patrimoniali, hanno dato rendimenti ben superiori rispetto alle attese a *budget*. Il risultato ci fa contenti perché anche l'anno 2013 chiude con un avanzo largamente superiore ai 500 milioni di euro, ma ci fa anche registrare un'incidenza della tassazione di 57 milioni. Insomma, abbiamo più del 10 per cento dell'avanzo di esercizio dell'anno falcidiato dall'imposizione fiscale.

Per noi, 57 milioni sono un pozzo di soldi, per cui vi è un'obiettivo difficoltà a poter avere maggiori risorse da caricare sul montante. Tralasciamo la valutazione su come vengono spesi questi 57 milioni una volta messi all'interno degli 800 miliardi circa del bilancio statale. Anche questo, però, è un tema su cui vale la pena tornare rispetto alle domande già anticipate, relative, ad esempio, alla nostra disponibilità a impegnarci in investimenti in infrastrutture o in settori come l'ambiente, la generazione di energie pulite, a fronte di misure che detasino l'investimento.

Da parte nostra, c'è, ovviamente, la massima disponibilità a considerare qualsiasi misura ci permetta di fare più investimenti e subire meno imposizione. Se possiamo essere messi in condizione di fare investimenti, finanziariamente rimane l'uscita di cassa, ma una cosa è vedere uscire delle risorse per essere destinate alla spesa in conto corrente dello Stato, che quindi per noi diventano un costo secco, un'altra è fare uscire delle risorse che si trasformano in un investimento a disposizione della maggiore efficienza e della possibilità di rilanciare il sistema economico del Paese. D'altra parte, possiamo iscriverli all'attivo dello stato patrimoniale e se questi investimenti sono adeguati e un minimo remunerativi, ci permettono di avere una condizione complessiva sicuramente più vantaggiosa.

Su tutto quello che ho detto aleggia la questione del dualismo. Le casse di previdenza professionali sono associazioni di diritto privato che, però, ogni giorno

subiscono una progressiva erosione del loro livello di effettiva autonomia, in seguito a una serie ormai pluriennale di interventi normativi che cercano in tutti i modi di equipararci in maniera sempre più marcata a soggetti che, invece, sono tipicamente di natura e di matrice pubblica.

Sappiamo benissimo che la radice è l'inclusione nell'elenco Istat e il continuo richiamo dei soggetti appartenenti a questo elenco a misure che vanno a incidere sul sistema di assegnazione degli appalti e degli incarichi, sulla gestione del personale, sul taglio dei costi e adesso anche sull'informativa da rilasciare rispetto a funzioni, inquadramento e remunerazione riconosciuta al personale.

Pertanto, per quanto ci riguarda, l'articolo 37 dello Statuto (che, purtroppo, sempre più spesso e volentieri non serve a fare in nessun modo baluardo rispetto all'invasività di certe norme) testualmente recita che il rapporto di lavoro che lega il dipendente alla Cassa è di tipo privato. Invece, sono cinque anni che dobbiamo rispettare il blocco dei contratti e un'altra serie di misure che sono state introdotte tipicamente per l'ambito pubblico.

La stessa cosa vale per la *spending review*. A noi sono stati richiesti versamenti nell'ordine di 200.000 euro nel 2012, 400.000 euro nel 2013, 600.000 euro nel 2014 per assolvere, appunto, agli obblighi della *spending review*, che abbiamo sempre tempestivamente e diligentemente assolto, sia pur con la clausola di ripetizione dell'indebitato.

Come sapete, in nome della *spending review* saremo chiamati a risparmiare forzatamente sui nostri costi di funzionamento per poi prendere questo risparmio e riversarlo obbligatoriamente a un capitolo del bilancio dello Stato per il ripiano di un *deficit* che noi, per definizione e per patto fondante contenuto nel decreto legislativo n. 509 del 1994, non possiamo partecipare a creare.

Si è trattato di introdurre, in prima battuta, una sorta di IRES del 100 per

cento su un risparmio che siamo obbligati a fare, versamento che poi, con la legge di stabilità 2014, si è trasformato in una sorta di tassa di concessione, tale per cui se versiamo questi 600.000 euro non dobbiamo nemmeno più fare risparmi, ma continuiamo a dover contribuire a questo prelievo che è tipicamente riferito alle pubbliche amministrazioni e non alle associazioni di diritto privato.

L'altro dato è sotto gli occhi di tutti. Ricordavo prima che nel 2012 la pressione fiscale che abbiamo dovuto sopportare è stata, in valore assoluto, di 28 milioni e nel 2013 addirittura di 57. Fa stupore, però, scoprire che, dopo che da un anno all'altro il nostro esborso è praticamente raddoppiato e aumentato di quasi 30 milioni, mancano ancora gli ultimi 200.000 per quadrare il conto complessivo.

La coscienza e l'orgoglio di aver potuto mettere mano a una situazione disperata e di averla portata da un *trend* di 30 di passivo a uno di 20 miliardi di attivo, il tutto sopportato dalle tasche dei 100.000 dottori commercialisti interessati da queste manovre, ci portano a reclamare in maniera forte e vibrata quello che riteniamo essere un diritto che ci siamo guadagnati. Avendo dimostrato di saper far di conto, di saper risparmiare e rinunciare a prestazioni che, invece, in larghe altre parti del Paese sono intoccabili e intangibili, dobbiamo dire che il mantenimento del patto fondante originario è che tutte queste cose sono state fatte da privati per i privati.

Riteniamo, quindi, che questo dovrebbe averci fatto guadagnare il rispetto, la considerazione e la collaborazione della macchina legislativa e dello Stato e non, al contrario, averci esposto a continui prelievi e vessazioni, dettate anche dalla necessità. Infatti, è inutile che ci nascondiamo dietro un dito, soprattutto per quanto mi riguarda, venendo dall'attività di dottore commercialista, che con la fiscalità e con i numeri di un bilancio, anche dello Stato, ha quotidianamente a che fare.

Tuttavia, diventa fastidioso, di fronte ai sacrifici che abbiamo imposto alla categoria e al fatto che oggi abbiamo un patrimonio di 5,3 miliardi di euro, sentire ogni volta bussare alla nostra porta per aumentarci un'aliquota, imporci un versamento o, come ultimamente, intervenire in maniera invasiva sulle nostre procedure di amministrazione e di gestione.

Penso, per esempio, all'obbligo del bilancio triennale di cui al decreto legislativo n. 91 del 2011, che non è assolutamente contemplato in nessuna parte né dello Statuto, né del nostro regolamento amministrativo, ma che, al contrario, ci viene ripetutamente e in maniera un po' pressante richiesto da parte soprattutto del Ministero dell'economia.

Da questo punto di vista, tengo anche a chiarire che nessuno si vuole rifiutare di far parte del sistema Paese, per cui ben venga far parte dell'elenco Istat e fornire dati che possono essere inglobati nel sistema della contabilità nazionale. Tuttavia, la nostra disponibilità, che confermo anche in questa sede, a lavorare e a collaborare a stretto rapporto seguendo le indicazioni e le necessità che ci vengono dalla normativa e dalla Ragioneria generale dello Stato, non deve diventare un modo per vedere sminuiti, conculcati e ridotti i livelli di autonomia organizzativa, gestionale e contabile che il decreto legislativo n. 509 del 1994 ci ha riconosciuto all'origine, a fronte di iniziative, di impegni e di sacrifici che abbiamo dimostrato di essere perfettamente in grado di assumere e di svolgere.

**PRESIDENTE.** La ringrazio della sua relazione.

Debbo dire che la nostra Commissione ha già posto molti dei problemi, che lei ha sottolineato con dovuta dovizia di particolari. Infatti, essi sono riportati anche all'interno della relazione che abbiamo approvato ieri e che verrà presentata ufficialmente a fine mese, presentazione alla quale saranno invitati anche i rappresentanti delle Casse, tra cui voi.

Abbiamo dato uno sguardo al vostro bilancio e abbiamo verificato che ci sono diversi elementi interessanti, che valuteremo successivamente con molta attenzione.

Le chiederei gentilmente di inviarci l'elenco delle SGR (società di gestione del risparmio) a cui vi riferite per gli interventi immobiliari, nonché gli *advisor* a cui vi affidate per effettuare le scelte di investimenti mobiliari.

Prendiamo atto della bontà del lavoro che state sviluppando, e la ringrazio ancora una volta della sua partecipazione.

Dispongo che la documentazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 9.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VALENTINO FRANCONI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 19 dicembre 2014.*

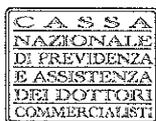
---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONE PRESENTATA DA CNPADC

PAGINA BIANCA



AUDIZIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI  
FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

ROMA, 10.7.2014

## SOMMARIO

1. La sostenibilità finanziaria e sociale del sistema previdenziale di CNPADC
  - 1.1 La sostenibilità finanziaria di lungo periodo
  - 1.2 Rinnovo del contributo di solidarietà 2014-2018
  - 1.3 L'adeguamento dei coefficienti di trasformazione
  - 1.4 L'adeguatezza delle prestazioni
2. Situazione gestionale e organizzativa di CNPADC
3. I processi di investimento di CNPADC
  - Politica di investimento
  - Il processo di investimento
  - La Struttura dedicata al processo di investimento
  - L'Asset Allocation della Cassa

## **1. La sostenibilità finanziaria e sociale del sistema previdenziale di CNPADC**

Il 30 giugno 2014 è stato il 20° anniversario del D.Lgs. 509/94 che rimetteva all'autonoma decisione delle singole Casse di previdenza dei liberi professionisti la possibilità di trasformarsi in associazioni o fondazioni – assumendo la personalità di diritto privato – a condizione di non usufruire di finanziamenti pubblici o di altri ausili pubblici di carattere finanziario.

Lo stesso D. Lgs. 509/94 prevedeva espressamente che gli enti che optavano per la trasformazione in persona giuridica di diritto privato continuavano *“a svolgere le attività previdenziali e assistenziali in atto riconosciute a favore delle categorie di lavoratori e professionisti per le quali sono stati originariamente istituiti, ferma restando la obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione. Agli enti stessi non sono consentiti finanziamenti pubblici diretti o indiretti, con esclusione di quelli connessi con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali”*.

In questi 20 anni la Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti ha interpretato l'autonomia *“gestionale, organizzativa e contabile”* riconosciutale *ex lege* (art. 2 del D.Lgs. 509/94) come responsabilità nel garantire ai propri Associati un sistema previdenziale in grado di coniugare la sostenibilità finanziaria di lungo periodo con l'erogazione di prestazioni in grado di soddisfare il principio dell'adeguatezza sancito dall'art. 38 della Costituzione.

### **1.1 La sostenibilità finanziaria di lungo periodo**

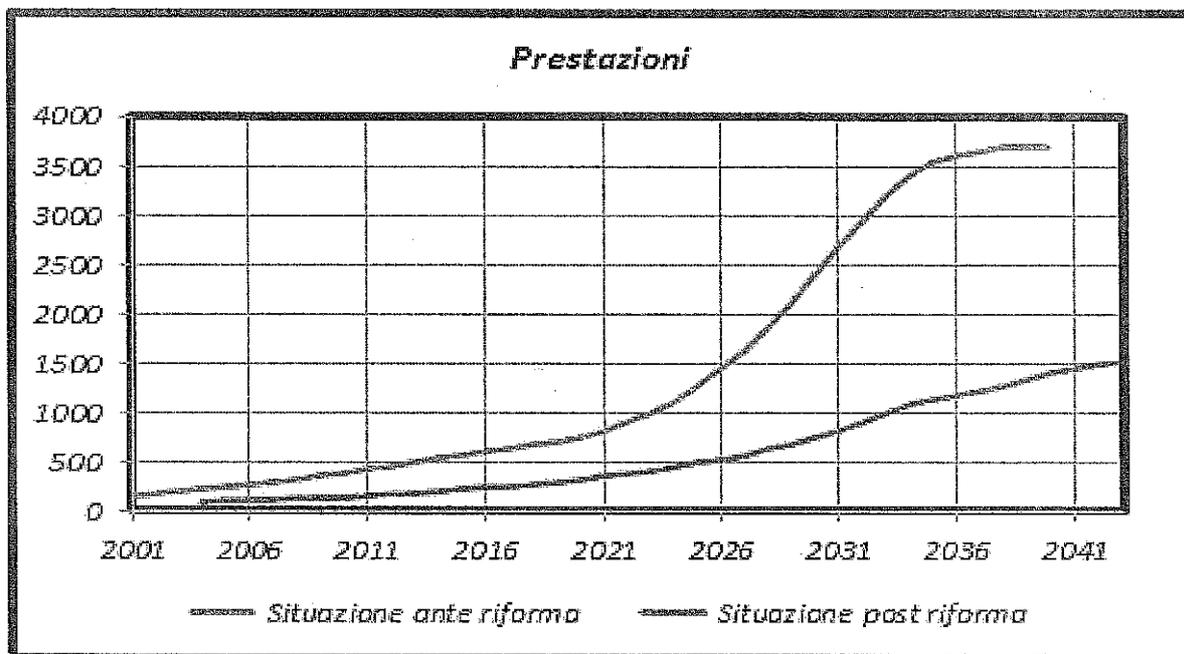
A seguito di uno studio avviato nel 2001 e nonostante le proiezioni attuariali evidenziassero una stabilità per i 15 anni successivi allora previsti dalla normativa

vigente (art. 3, c. 12, L. 335/95), la CNPADC si è autonomamente assunta l'onere di intraprendere un virtuoso percorso di riforma del proprio sistema previdenziale con lo scopo di garantirne l'equilibrio finanziario di lungo periodo.

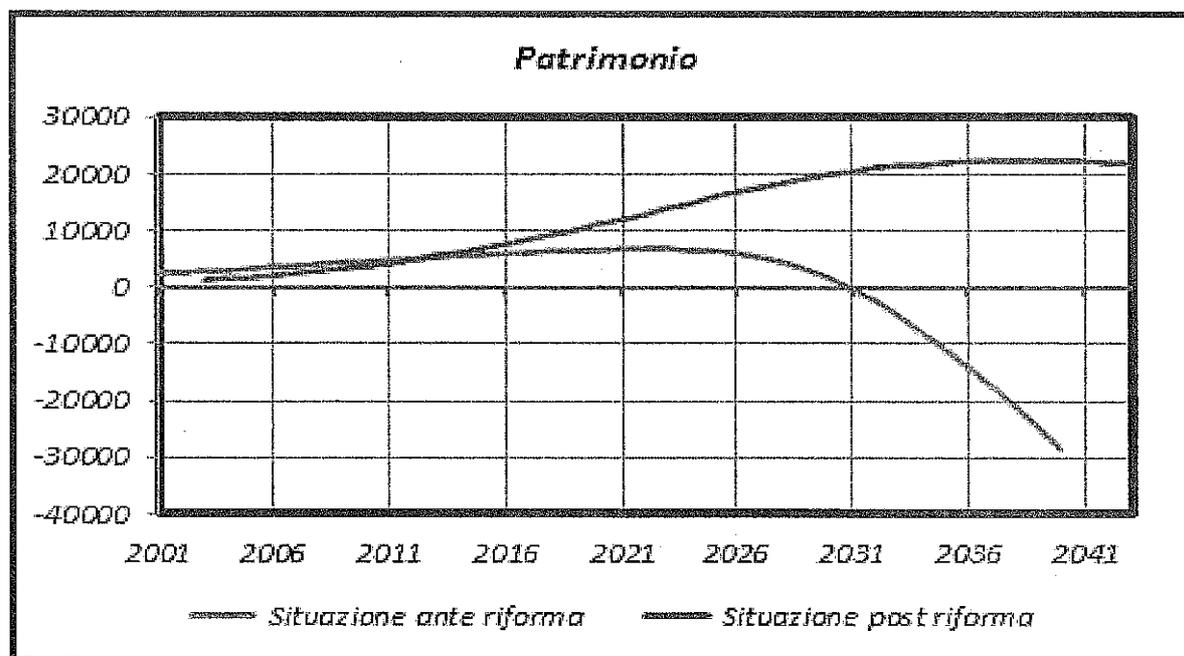
Tale riforma ha, tra l'altro, previsto:

- a) l'introduzione del metodo contributivo di calcolo delle prestazioni pensionistiche per correlare le prestazioni ai contributi versati, in luogo del preesistente metodo reddituale, ereditato dalla gestione pubblica e caratterizzato da prestazioni eccessivamente generose rispetto alla contribuzione effettivamente versata;
- b) l'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento di vecchiaia e di vecchiaia anticipata (ex anzianità);
- c) l'applicazione di un contributo di solidarietà sulle pensioni (o quote di esse) calcolate con il metodo reddituale;
- d) un meccanismo di rivalutazione delle pensioni per scaglioni;
- e) l'innalzamento della contribuzione soggettiva e della contribuzione integrativa.

Il graduale passaggio è stato tecnicamente ottenuto mediante l'applicazione del metodo di calcolo misto (pro-rata) caratterizzato dall'utilizzazione del metodo retributivo per la definizione del rateo di pensione maturato prima del 2004 e del metodo contributivo per l'ulteriore rateo maturato dal 2004 in poi. Operando in tal modo, è stata realizzata la graduale riduzione degli oneri pensionistici futuri, ottenendo conseguentemente l'auspicata sostenibilità della gestione finanziaria, che con la preesistente metodologia di calcolo non era garantita nel lungo periodo, come è possibile evincere dal confronto tra situazione ante e post riforma, illustrato nei grafici sotto riportati desunti dai bilanci tecnici del 2001 e del 2004:



Andamento delle prestazioni attese ante e post riforma



Evoluzione del patrimonio ante e post riforma

Particolarmente significativa è la differenza nell'andamento temporale dello sviluppo del Patrimonio, che nelle proiezioni "ante riforma" risultava completamente azzerato dal pagamento delle prestazioni nell'anno 2031, con conseguente *default* della Cassa medesima (che avrebbe impedito all'Ente la continuità nell'erogazione delle prestazioni previdenziali in essere e future), mentre nella situazione "post riforma" presenta una regolare crescita fino al tempo precedentemente indicato di insolvenza, per poi stabilizzarsi, mostrando quindi una regolare entrata a regime del fenomeno pensionistico.

Quanto rappresentato evidenzia la prudenza della strategia adottata dalla CNPADC nell'affrontare nel 2004, anticipatamente rispetto ad altre realtà simili e senza alcun obbligo normativo, il prioritario problema della sostenibilità finanziaria dell'Ente e quindi il rispetto degli impegni previdenziali assunti e da assumere nei confronti dei propri iscritti, per poi provvedere, come ha successivamente fatto, ad adottare provvedimenti atti ad affrontare il successivo ma di pari rilevanza problema dell'adeguatezza delle prestazioni.

Le verifiche biennali della sostenibilità di lungo periodo statutariamente previste (in luogo di quelle triennali contemplate dalla Legge n. 335/95) effettuate successivamente alla riforma, hanno dimostrato che la Cassa ha adottato per tempo le necessarie riforme e non deve, pertanto, far fronte ad anomalie strutturali del proprio sistema previdenziale. Di seguito, una sintesi delle proiezioni dell'ultimo bilancio tecnico redatto a novembre 2012:

**RISULTATI SINTENTICI DEL BILANCIO TECNICO STANDARD**

1° anno in cui il saldo previdenziale diventa negativo	1° anno in cui il saldo totale diventa negativo	Anno di annullamento del patrimonio	Valore del patrimonio (anno 2061 – milioni €)
MAI	MAI	MAI	62.923

RISULTATI SINTENTICI DEL BILANCIO TECNICO **SPECIFICI**

1° anno in cui il saldo previdenziale diventa negativo	1° anno in cui il saldo totale diventa negativo	Anno di annullamento del patrimonio	Valore del patrimonio (anno 2061 – milioni €)
2035 (*)	MAI	MAI	32.826

(\*) Torna positivo nel 2059

Inoltre, i bilanci civilistici consuntivi stanno pienamente confermando nel tempo le attese legate alla riforma, come dimostra il confronto tra dati di bilancio civilistico e bilancio tecnico relativo al 2013:

Descrizione	Bilancio 31/12/2013	Bilancio Tecnico (proiezione specifica)	Bilancio Tecnico (proiezione standard)	Scostamento in % (rispetto a BT proiezione Specifica)	Scostamento in % (rispetto a BT proiezione Specifica)
Contr. Soggettivo	365,9	341,9	330,3	7,02	10,78
Contr. Integrativo	275,9	244,3	219,4	12,93	25,75
Altri Contributi (*)	28,2	18,4	18,4	53,26	53,26
Trattamenti Pensionistici	227,5	214,7	214,7	5,96	5,96
Patrimonio netto (**)	5.484,2	5.337,0	5.284,0	2,76	3,79

(\*) include ricongiunzioni, riscatti e contributo di solidarietà

(\*\*) esposto al lordo del fondo ammortamento immobili e del fondo oscillazione titoli

## 1.2 Rinnovo del contributo di solidarietà 2014-2018

Nel 2004 è stato introdotto il contributo di solidarietà per il quinquennio 2004-2008 da calcolarsi sulle pensioni (o quote di esse) determinate con il metodo reddituale. Tale misura è stata rinnovata per il quinquennio 2009-2013 e per il successivo 2014-2018 (a norma di Regolamento è possibile procedere ad un ultimo rinnovo per il periodo 2019-2023), in un'ottica di equità e solidarietà intracategoriale che prevede la partecipazione di tutti gli Associati (e quindi anche dei pensionati) alla sostenibilità del sistema previdenziale.

A seguito di alcune pronunce giurisprudenziali che avevano messo in dubbio la potestà normativa per le Casse di disciplinare questo istituto, la Cassa ha autonomamente deciso nel 2010 di procedere alla restituzione del contributo di solidarietà applicato per il quinquennio 2004-2008 alle pensioni aventi decorrenza ante 2007. Ciò in considerazione del disposto ex art. 1, comma 763, della L. 296/2006 il quale aveva *"fatti salvi gli atti e le deliberazioni in materia previdenziale adottati dagli enti ... e approvati dai Ministeri Vigilanti prima della data di entrata in vigore della presente legge"*.

Alla luce di ulteriori posizioni giurisprudenziali assunte successivamente l'entrata in vigore della L. 296/2006, il Legislatore ha inteso chiarire definitivamente (art. 1, comma 488, L. 147/2013) che *"l'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 763, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, si interpreta nel senso che gli atti e le deliberazioni in materia previdenziale adottati dagli enti di cui al medesimo comma 763 ed approvati dai Ministeri vigilanti prima della data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 2006, n. 296, si intendono legittimi ed efficaci a condizione che siano finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine"*. Quest'ultimo dettato normativo dovrebbe andare nella direzione auspicata nel *"Rapporto sugli Enti previdenziali pubblici e privati"* approvato nel 2006 dalla Commissione Parlamentare di controllo sulla attività degli enti gestori di forme di previdenza che, nell'analizzare le problematiche legate alla sostenibilità di lungo periodo delle Casse, evidenziava la necessità *"...di consentire ad ogni Cassa che possa essere in grado di farcela a ripristinare la propria sostenibilità intervenendo tempestivamente, senza limitazioni – se del caso – e sotto la vigilanza dello Stato, su tutti i parametri del proprio sistema, nessuno escluso, soprattutto in chiave di solidarietà e di equità intergenerazionali"*.

### **1.3 L'adeguamento dei coefficienti di trasformazione**

La CNPADC ha adottato - per garantire l'equilibrio tra contributi versati (capitalizzati) e rendite pensionistiche - due delibere di aggiornamento dei *coefficienti di trasformazione*, il primo nel 2008, in anticipo rispetto al sistema pubblico, e il

secondo nel 2013, per tener conto delle aumentate aspettative di vita della popolazione di riferimento e per evitare la generazione di deficit previdenziale nell'ambito della gestione "a contributivo" a danno delle future generazioni, per effetto del riconoscimento di pensioni più alte rispetto a quelli che garantiscono la predetta equivalenza attuariale tra contributi e prestazioni.

La seguente tabella mostra l'effetto degli adeguamenti suddetti (valori %):

Coefficienti di Trasformazione (CNPADC)			
ETA'	2004	Rev. 2008	Rev. 2013
57	4,720	4,370	4,191
58	4,860	4,487	4,298
59	5,006	4,612	4,411
60	5,163	4,744	4,532
61	5,334	4,885	4,660
62	5,514	5,036	4,797
63	5,706	5,199	4,943
64	5,911	5,374	5,099
65	6,136	5,562	5,266
66	6,379	5,764	5,446
67	6,640	5,979	5,639
68	6,927	6,211	5,847
69	7,232	6,462	6,072
70	7,563	6,734	6,315
71	7,924	7,029	6,579
72	8,319	7,349	6,865
73	8,750	7,697	7,177
74	9,227	8,076	7,516
75	9,751	8,490	7,886
76	10,335	8,941	8,290
77	10,983	9,432	8,734
78	11,701	9,971	9,222
79	12,499	10,563	9,758
80 e oltre	13,378	11,217	10,348

#### **1.4 L'adeguatezza delle prestazioni**

##### *Incremento dell'aliquota di computo rispetto a quella di finanziamento*

In considerazione dei positivi risultati riscontrati sul fronte dell'equilibrio di lungo periodo, nel giugno 2011 la Cassa, con l'intento di proseguire il percorso di riforma previdenziale e di redistribuire le risorse in chiave equitativa tra le diverse coorti di iscritti al sistema, ha adottato quattro misure tra di esse collegate:

- 1) riconoscimento *sine die* del contributo integrativo al 4% (concesso inizialmente dai Ministeri Vigilanti per un periodo di 5 anni, successivamente prorogato di altri 2 anni);
- 2) variazione dell'aliquota di contribuzione soggettiva:
  - a) aumento dell'aliquota minima dal 10% all'11% per gli anni 2012 e 2013 e, dal 2014, al 12%;
  - b) aumento dell'aliquota massima dal 17% al 100% del reddito professionale netto.
- 3) Rateizzazione delle eccedenze contributive;
- 4) Innalzamento dell'aliquota di computo in misura crescente rispetto rispetto all'aliquota di finanziamento versata e all'anzianità maturata con il metodo contributivo.

Quest'ultima misura prevede, sostanzialmente, il riconoscimento di una contribuzione superiore rispetto al capitale versato dall'Associato (+3%), già in corrispondenza dell'aliquota minima (11% e 12%) per poi crescere – secondo un meccanismo moralsuasivo – fino al 4% in caso di versamenti pari o superiori al 17% del reddito professionale netto, secondo la progressione riportata nella seguente tabella:

A	B	C	D	E
ALIQUOTA CONTRIBUZIONE SOGGETTIVA DOVUTA E VERSATA	PLUS % RICONOSCIUTO	COEFFICIENTE DI EQUITÀ INTERGENERAZIONALE	MAGGIORAZIONE	ALIQUOTA DI COMPUTO
>=17%	4,0%	$1 - \frac{A_R}{A_T}$	(B*C)	A+D
>= 16% e < 17%	3,8%			
>= 15% e < 16%	3,6%			
>= 14% e < 15%	3,4%			
>= 13% e < 14%	3,2%			
>= 12% e < 13%	3,0%			
>= 11% e < 12%	3,0%			

$A_R$  = anzianità assicurativa reddituale complessiva (gli anni complessivamente da considerare ai fini della determinazione del coefficiente di equità intergenerazionale sono comunque tutti quelli decorrenti dalla prima iscrizione alla Cassa)

$A_T$  = anzianità assicurativa complessiva (gli anni complessivamente da considerare ai fini della determinazione del coefficiente di equità intergenerazionale sono comunque tutti quelli decorrenti dalla prima iscrizione alla Cassa).

La premialità viene riconsociuta in misura piena a coloro che possono vantare periodi di iscrizione interamente contributivi e viene ridotta al crescere delle annualità maturate con il precedente metodo reddituale, attraverso l'applicazione del c.d. "coefficiente di equità intergenerazionale".

Pertanto, a parità di aliquota di computo, l'effetto sarà più elevato per coloro che non possono beneficiare di ratei di pensione calcolati con il più generoso metodo reddituale che si sono addossati i maggiori oneri della riforma del 2004.

#### *Retrocessione di quota parte del contributo integrativo a montante*

Nel giugno 2012 l'Assemblea dei Delegati ha assunto una delibera finalizzata a riconoscere — per un periodo iniziale di dieci anni — sui montanti contributivi individuali una quota parte (25%) della contribuzione integrativa versata dal singolo iscritto, corretta sempre dal "coefficiente di equità intergenerazionale" che riproporziona la percentuale verso il basso al crescere delle annualità maturate con il metodo reddituale:

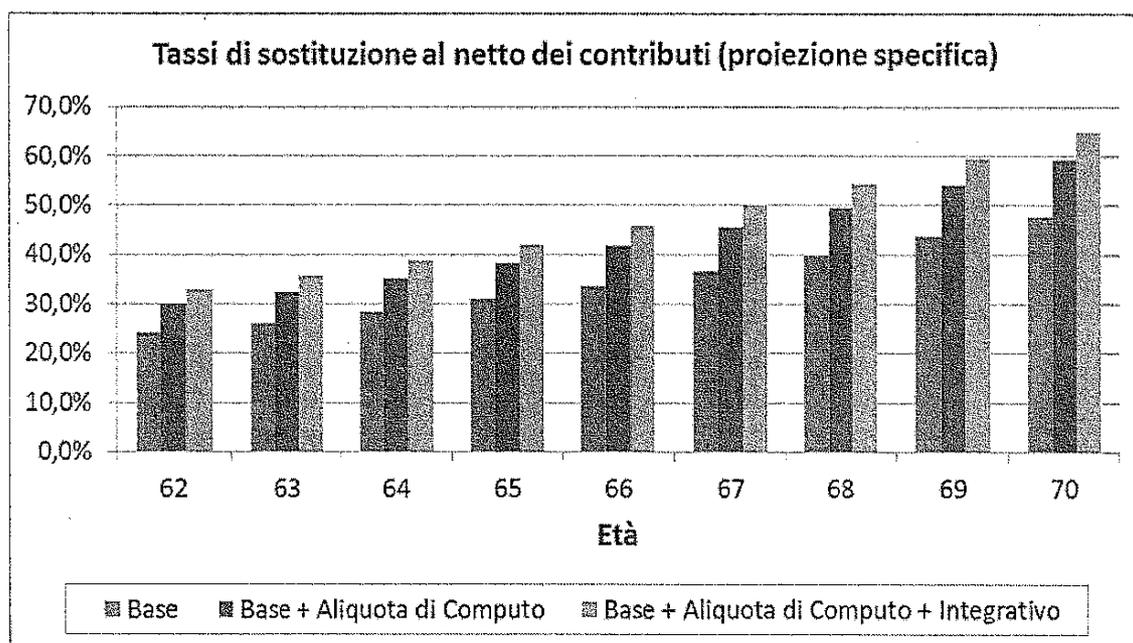
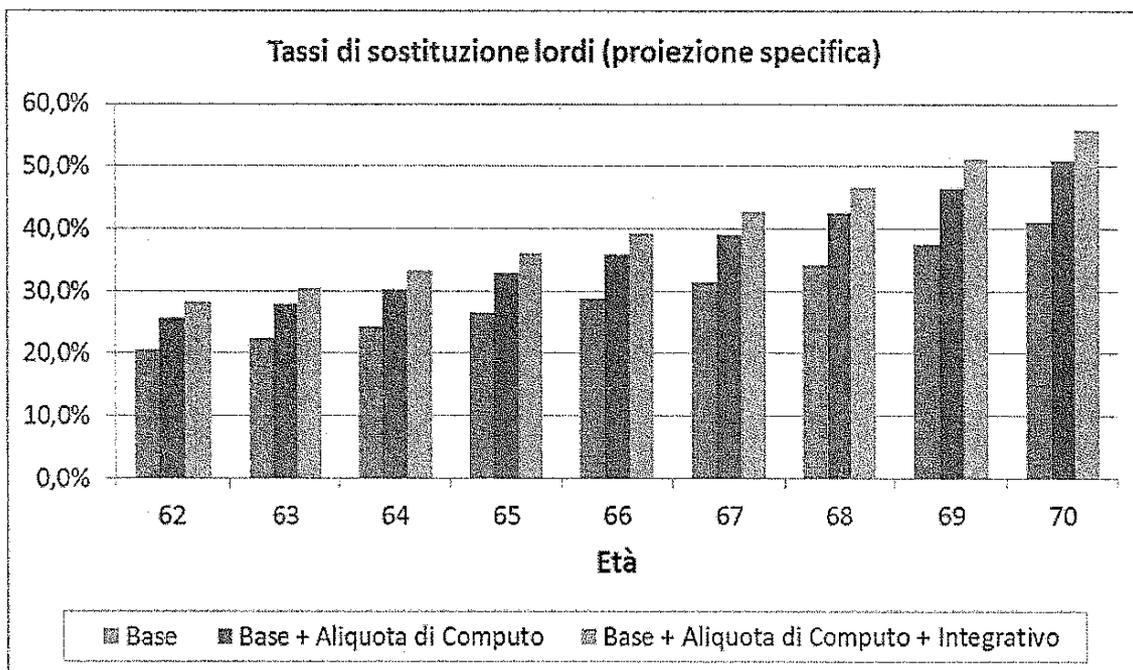
A	B	C
CONTRIBUTO INTEGRATIVO DA RICONOSCERE SUL MONTANTE CONTRIBUTIVO INDIVIDUALE  (% DEL VOLUME DI AFFARI AI FINI IVA EFFETTIVO)	COEFFICIENTE DI EQUITA' INTERGENERAZIONALE	AMMONTARE RICONOSCIUTO
1%	$1 - \frac{A_R}{A_T}$	(A*B)

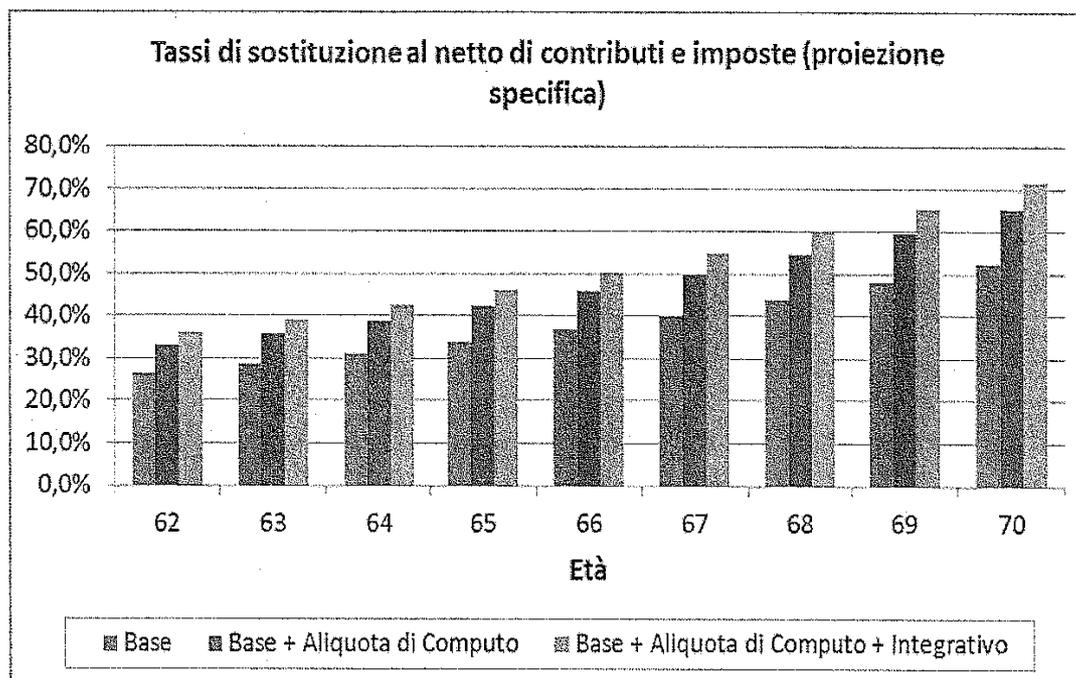
$A_R$  = anzianità assicurativa reddituale complessiva (gli anni complessivamente da considerare ai fini della determinazione del coefficiente di equità intergenerazionale sono comunque tutti quelli decorrenti dalla prima iscrizione alla Cassa)

$A_T$  = anzianità assicurativa complessiva (gli anni complessivamente da considerare ai fini della determinazione del coefficiente di equità intergenerazionale sono comunque tutti quelli decorrenti dalla prima iscrizione alla Cassa)

\* \* \*

Sia l'aumento dell'aliquota di computo che la retrocessione del 25% dell'integrativo a montante si pongono entrambe l'obiettivo – nel rispetto dell'equilibrio finanziario di lungo periodo - di garantire una maggiore adeguatezza delle pensioni, in un'ottica di equità intra e intergenerazionale. Con il combinato effetto di queste due importanti delibere, il tasso di sostituzione atteso da soggetti tipici medi (iscrizione alla CNPADC a 30 anni e permanenza nella stessa per 32/38 anni) è quello rappresentato nei grafici sottostanti (stimati ipotizzando l'applicazione *sine die* della delibera relativa all'accredito di quota parte dell'integrativo a montante):





## 2. Situazione gestionale e organizzativa di CNPADC

Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa riconosciuta dal D. Lgs. 509/94, a partire dal 2009 l'Ente ha varato un programma pluriennale di "Business Process Re-engineering" (BPR) che ha coinvolto il modello organizzativo, i processi, le infrastrutture e le tecnologie dell'ente, teso ad una sua gestione più propriamente "aziendale".

L'obiettivo del programma era quello di ridurre costi di gestione da un lato, aumentando dall'altro qualità e diversificazione dei servizi resi ai propri Associati, attraverso il più ampio utilizzo possibile della digitalizzazione ed informatizzazione.

Il programma si è sviluppato nell'arco dell'ultimo quinquennio attraverso molteplici iniziative progettuali che hanno permesso di raggiungere l'obiettivo prefissato attraverso vari *steps* auto-consistenti, che hanno consentito in breve

tempo benefici tangibili per gli Associati ed un nuovo metodo di lavoro per il Personale.

Il percorso di rinnovamento ha inizio con il progetto di completa dematerializzazione della gestione documentale che, attraverso il protocollo informatico e la scansione di tutto il preesistente archivio cartaceo (circa 1,5 milioni di documenti) ha reso possibile l'introduzione dei processi digitali. Tale dematerializzazione dei processi documentali ha costituito lo snodo di trasformazione della CNPADC, considerato il fatto che, sino a quel momento, gli Associati comunicavano con l'ente esclusivamente attraverso richieste cartacee (con forte dispendio di costi e tempo) e/o telefoniche.

Dopo l'introduzione dei processi digitali, è iniziata la fase di completa riorganizzazione dell'ente, incentrata su un modello di funzionamento "*Customer Oriented*". È stata, perciò, completamente ridisegnata l'organizzazione, i processi e gli strumenti a supporto del *core business*, attraverso l'introduzione della PEC per lo scambio di comunicazioni con gli Associati, del servizio di supporto e consulenza, ottenuto internalizzando e centralizzando le attività di *service desk*, consulenza telefonica e gestione delle richieste, e dotando l'organizzazione di nuovi strumenti tecnologici quali il CRM (*Customer Relationship Management*), *workflow* digitali per la gestione dei procedimenti amministrativi, il nuovo sito internet fruibile da tutti gli apparati mobili e un nuovo sistema di gestione delle chiamate telefoniche.

I principali benefici di questa trasformazione sono stati una drastica riduzione dei costi di postalizzazione (-70%) e l'eliminazione dei costi per il *call center* esterno, la riduzione dei tempi di lavorazione dei procedimenti amministrativi e la sensibile riduzione dei tempi di risposta dei servizi di consulenza.

Una volta consolidato il modello di funzionamento del *core business* della CNPADC, sono stati avviati i progetti di riorganizzazione delle aree amministrativa e IT.

La revisione dei processi amministrativi, insieme all'introduzione di un sistema ERP (*Enterprise Resource Planning*), ne ha permesso la completa dematerializzazione, portando benefici nei tempi di gestione delle attività di contabilità, ciclo degli acquisti e pagamenti, garantendo, inoltre, maggiore sicurezza nella gestione delle transazioni bancarie, che vengono effettuate solo attraverso sistemi di protezione e garanzia di trasmissione come la PEC, la firma digitale e *workflow* autorizzativi digitali multifirma.

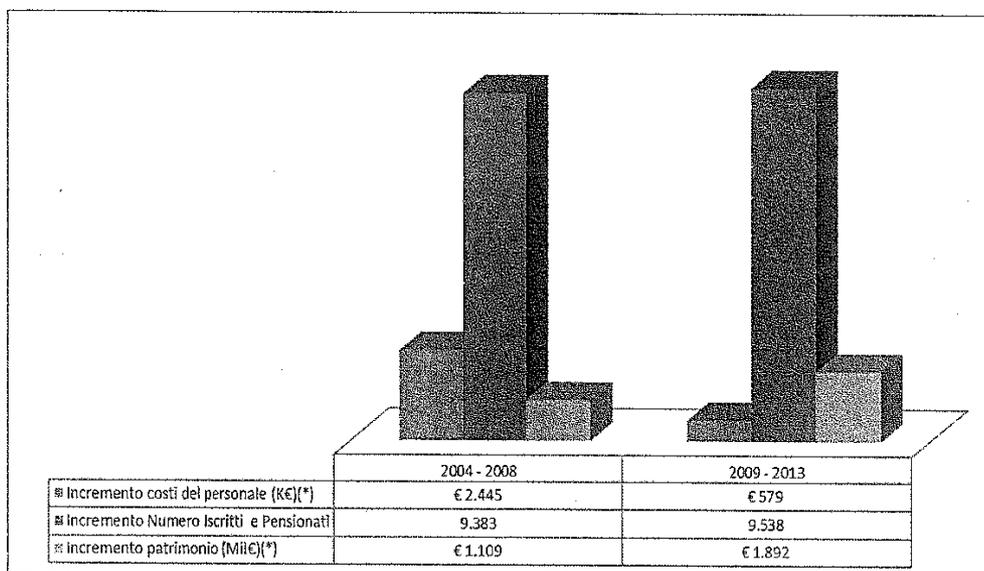
Il programma "BPR" è stato accompagnato da un profondo e radicale rinnovamento tecnologico.

In tale contesto si inserisce il progetto di riorganizzazione dei Sistemi Informativi che aveva l'obiettivo di strutturare il modello di funzionamento dell'IT. A tal proposito i processi dell'IT della CNPADC seguono lo standard internazionale ITIL e tutto il personale in forza è stato certificato su tali processi.

Ultima attività riferita ai sistemi informativi in ordine di tempo è stata l'introduzione del piano di continuità operativa che prevede la possibilità di riattivare i servizi ritenuti vitali della CNPADC in un sito remoto (c.d. *Disaster Recovery*).

Quest'anno, quasi a voler ottenere una conferma da parte del mercato del lavoro svolto nell'ultimo quinquennio, la CNPADC ha voluto sottoporre alla valutazione di un Ente terzo a ciò dedicato la qualità dei suoi processi, ottenendo la prestigiosa certificazione **UNI ISO 9001:2008** per le attività che ricadono nel suo core business.

Il grafico sotto riportato riassume in maniera semplice i risultati ottenuti dal programma BPR.



(\*) valori nominali

Si può notare come, nonostante la continua crescita dei volumi da gestire da parte della CNPADC, conseguente alla costante crescita del numero dei propri Associati, i benefici del progetto varato ad inizio del 2009 hanno consentito di contenere sensibilmente anche i costi del Personale, debitamente riqualificato e formato, anche sotto il profilo dell'“approccio culturale”, ora pienamente orientato al servizio verso il “Cliente-Associato”.

### 3. I processi di investimento di CNPADC

#### *Politica di investimento*

Le finalità istituzionali, perseguite dalla CNPADC in qualità di soggetto gestore della previdenza obbligatoria dei dottori commercialisti, indirizzano la CNPADC verso l'adozione di una politica di investimento che trova il suo fondamento nell'analisi delle caratteristiche demografico-attuariali della popolazione di riferimento e, conseguentemente, della dinamica futura dei flussi contributivi e pensionistici, allo scopo di monitorare il livello di sostenibilità di lungo periodo del proprio schema previdenziale.

Per tale ragione, anche al fine di adempiere a previgenti ed attuali obblighi di legge, la CNPADC predispone, in conformità alla normativa che ne regola i criteri e le modalità di redazione, il Bilancio Tecnico, che attualmente ha un orizzonte temporale di cinquanta anni, al fine della periodica valutazione del proprio equilibrio previdenziale di lungo periodo.

Le basi di natura finanziaria poste a fondamento della costruzione del Bilancio Tecnico, con criteri prudenziali e nel rispetto delle indicazioni ministeriali, ipotizzano, ad esempio, per il patrimonio mobiliare un tasso di rendimento nominale, al netto dei costi della gestione finanziaria e degli oneri fiscali (pari al 2,50% per il periodo 2012-2015 ed al 3% per il periodo 2016-2061);

Tali basi rappresentano un *target* di rendimento che indirizza la costruzione dell'*Asset Allocation* Strategica.

L'*Asset Allocation* Strategica - definita annualmente dal Consiglio di Amministrazione che si avvale di una specifica Commissione Investimenti, che ha funzioni istruttorie, della struttura interna (Direzione Investimenti) e dell'*Advisor* esterno - individua per le singole classi di attivo (Immobili, Obbligazioni, Azioni, *Total Return*, Investimenti Alternativi, Liquidità) la relativa fascia di variabilità ottimale dei pesi prevista per il successivo anno.

Definita l'*Asset Allocation* Strategica, viene elaborato il piano degli investimenti previsto per l'anno successivo, che, data la previsione della liquidità investibile generata dall'avanzo previdenziale e dal naturale realizzo del portafoglio obbligazionario diretto, determina, nell'ambito della fasce di variabilità previste dall'*Asset Allocation* Strategica, l'ammontare degli investimenti destinati alle singole *asset class*. L'*Asset Allocation* Strategica ed il piano degli investimenti vengono sottoposti annualmente all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati congiuntamente al Budget per l'anno successivo.

Il piano degli investimenti ha carattere di indirizzo e non vincolante in quanto il CdA della CNPADC può discostarsi dallo stesso con riferimento a valutazioni sia di mercato che di carattere tattico.

### **Il processo di investimento**

Per quanto riguarda la componente mobiliare la gestione diretta viene principalmente rivolta all'acquisto di titoli obbligazionari governativi o *corporate investment grade*, mentre la diversificazione in altri strumenti obbligazionari e in strumenti azionari avviene tramite acquisto di quote di OICR e/o tramite mandati in delega.

L'attività di selezione degli strumenti finanziari è basata su un processo rigoroso e trasparente.

Definita l'area di investimento di interesse, l'*Advisor* di supporto alla selezione elabora, su coordinamento e monitoraggio del Servizio Investimenti Mobiliari, analisi quali-quantitative volte a definire una *short list* di potenziali gestori cui delegare l'investimento nell'area individuata.

L'analisi qualitativa è volta all'approfondimento, ad esempio, delle seguenti tematiche:

- Struttura proprietaria e di gruppo;
- Processo di investimento (filosofia e strategia di gestione, obiettivi di rischio/rendimento, processo di *stock picking*, stile di gestione);
- *Risk management* (strutture dedicate, processi di monitoraggio del rischio);
- Team di gestione (struttura, esperienza, politiche di remunerazione/incentivazione, politiche di prevenzione dei conflitti di interesse).

L'analisi quantitativa, invece, è volta ad analizzare l'efficienza delle strategie di investimento proposte dai gestori analizzati rispetto agli obiettivi di rischio/rendimento che le contraddistinguono.

Le evidenze dell'analisi qualitativa e quantitativa sviluppate dall'*Advisor*, integrate se necessario dal Servizio Investimenti Mobiliari, sono riportate alla Commissione Investimenti per l'attività istruttoria propedeutica alla discussione ed all'eventuale deliberazione dell'investimento da parte del Consiglio di Amministrazione.

Analoghe procedure vengono seguite nella gestione del patrimonio immobiliare. La differenza sostanziale risiede nella presenza, all'interno del processo, della Commissione di Congruità il cui compito è di esprimere il proprio parere tecnico, giuridico, amministrativo sugli acquisti di immobili proposti in vendita alla Cassa e per i quali il Consiglio di Amministrazione abbia disposto l'elaborazione di perizia estimativa. La componente tecnica della commissione (due professionisti specificamente incaricati) esprime parere tecnico-professionale in ordine alla congruità del prezzo di acquisto, alla natura e qualità delle finiture, delle strutture, delle dotazioni impiantistiche e relativa conformità alle norme e sullo stato di manutenzione. La componente non tecnica (tre consiglieri di amministrazione) apprezza e valuta il predetto parere tecnico professionale nel contesto normativo, economico e finanziario della Cassa definendo conseguentemente la proposta da sottoporre al Consiglio di Amministrazione.

### ***La Struttura dedicata al processo di investimento***

La Direzione Investimenti, di cui fa parte il Servizio Investimenti Mobiliari e il Servizio Investimenti Immobiliari, è composta da dieci persone e riporta direttamente al Direttore Generale. La Struttura si occupa dell'attività di istruttoria, propedeutica a formulare le proposte di investimento, e all'esecuzione delle delibere consiliari nel

rispetto di una procedura esecutiva che prevede la firma congiunta delle disposizioni di investimento da parte di tre soggetti incaricati da apposita delibera consiliare.

Realizza, inoltre, una costante attività di monitoraggio delle posizioni detenute in portafoglio, anche attraverso l'elaborazione di report sugli andamenti di mercato degli investimenti, trasmessi periodicamente al Consiglio di Amministrazione.

### ***L'Asset Allocation della Cassa***

Il Patrimonio della CNPADC ammonta, al 31/12/2013, a oltre 5 miliardi di euro, di cui circa il 91% è costituito dalla componente mobiliare.

Il patrimonio viene allocato tra le diverse asset class con l'obiettivo di investire in un portafoglio diversificato in assets poco correlate tra loro, al fine di contenere il rischio e, contemporaneamente, preservare e incrementare il valore di portafoglio in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

All'interno della macro asset class obbligazionaria emerge il sovrappeso di titoli governativi e inflation linked (titoli di stato italiani in maggioranza).

All'interno della macro asset class azionaria, invece, l'area geografica Europa Occidentale registra il peso più rilevante.

L'investimento in strumenti Alternativi è al momento residuale.

La componente investita direttamente in immobili ha focus geografico Italia.

L'Asset Allocation è stata di recente strategicamente riposizionata in considerazione delle condizioni degli scenari finanziari di questi ultimi anni che hanno determinato una fase di mercato caratterizzata da bassi tassi di interesse che rendono tutt'oggi l'investimento in titoli obbligazionari nel medio periodo meno attraente soprattutto per gli emittenti aventi rating elevati.

In virtù di una minore aspettativa sui ritorni rivenienti dall'asset class obbligazionaria e della crescente complessità e volatilità dei mercati finanziari, si è deciso di adottare strategie maggiormente dinamiche. Tali strategie sono atte a

garantire interventi tempestivi al fine di ricalibrare il profilo di rischio-rendimento al variare delle condizioni del mercato.

AUDIZIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI  
FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

RISPOSTE AL QUESTIONARIO

ROMA, 10.7.2014

## CASSE PRIVATE E PRIVATIZZATE

### Regime giuridico delle casse private e privatizzate

- Il dibattito sulla natura pubblicistica o privatistica delle casse: quali sono le valutazioni circa la sentenza del Consiglio di Stato del 28/11/2012 n. 06014/2012, che ha accolto il ricorso n. 1439 del 2012 proposto dall'Istat contro Adepp e varie Casse di previdenza ordini professionali e nei confronti di Inps avverso la sentenza 1938/2008 del T.a.r. Lazio, Sezione III Quater n., che aveva accolto il ricorso n. 5023 del 2008 proposto dalle citate associazioni ed enti previdenziali avverso l'inserimento nel conto consolidato elaborato dall'Istat ai sensi dell'art. 1 comma 5 della legge 30 dicembre 2004, n. 311 e dell'art. 1 comma 3 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, affermando il principio della natura pubblicistica dei citati enti previdenziali?

La Cassa non è contraria all'inclusione – ai soli fini statistici e di consolidamento dei dati di bilancio a livello europeo – delle Casse di previdenza dei liberi professionisti nell'elenco Istat ma non condivide l'utilizzo che ne viene fatto dal Legislatore assimilandole *tout court* pubblica amministrazione. In tal modo, infatti, viene progressivamente limitata l'autonomia riconosciuta alle Casse dal D.Lgs. 509/94, legge speciale di riferimento del settore.

- Bilancio delle casse e regime dei controlli: quali sono le valutazioni circa l'efficacia dell'attuale impostazione pubblicistica in materia e quali forme di semplificazione sono ipotizzabili?

La Cassa riconosce importanza alla vigilanza esercitata dallo Stato, considerata la natura costituzionalmente garantita dell'attività svolta. L'auspicio è che si possa addivenire ad un sistema di controlli maggiormente razionalizzati ed efficaci, anche mediante richieste di dati omogenei e confrontabili da parte dei soggetti deputati ai controlli.

### Investimenti attuali

- Quali sono le attuali forme di investimento delle risorse finanziarie gestite dal vostro ente?

Investimenti mobiliari ed immobiliari

- Quale percentuale è investita in valori mobiliari e quale in immobili?

Al 31/12/2013 il patrimonio è investito per circa il 9% nel comparto immobiliare e il resto nel comparto mobiliare (inclusa liquidità di cc)

- Quanta parte degli investimenti è in asset italiani e quanta all'estero?

Per quanto attiene alla componente mobiliare circa il 19% è investito, direttamente o indirettamente, in asset italiani mentre la componente immobiliare, diretta e indiretta, risulta interamente investita in Italia. Complessivamente circa il 27% del patrimonio è investita in asset italiani.

- Qual è la percentuale di investimenti in prodotti finanziari derivati da considerare “pericolosi” in quanto rischiosi o in perdita? Qual è stata l’evoluzione delle eventuali perdite sofferte e quale la situazione attuale della patrimonializzazione dell’ente per la parte derivante da tali investimenti?

Non avendo mai compiuto operazioni di investimento in derivati, per definizione le percentuali di cui viene chiesto di rendere conto sono pari a 0%.

#### **Investimenti nel patrimonio immobiliare:**

- Quali sono le regole per procedere alla valutazione dei cespiti immobiliari oggetto di investimento?

Valutazione del Patrimonio Immobiliare effettuata tutti gli anni da perito indipendente.

- Quali sono i rendimenti attesi dagli investimenti immobiliari?

I rendimenti attesi nei prossimi esercizi tendono al 2,5% netto circa.

- Quali sono le regole di gestione del patrimonio immobiliare, con riferimento sia alle regole per la locazione che alle regole per l’eventuale dismissione del patrimonio immobiliare, sia alla determinazione di canoni sociali di locazione?

L’organo preposto alla determinazione dei canoni e dei valori di dismissione è la Commissione di Congruità la cui composizione mista prevede membri del CdA ed esperti esterni indipendenti.

La Commissione stabilisce con cadenza infra-annuale i canoni min-max “attesi” ed eventuale valore atteso di dismissione.

La dismissione è comunque sottoposta alla valutazione di una Commissione Investimenti (composta da membri del CdA). Le proposte della Commissione Investimenti sono vagliate e deliberate del CdA.

- C’è la disponibilità alla partecipazione a programmi di *housing* sociale?

La Cassa investe già in due Fondi immobiliari di *Social housing* FIA e Cascina Merlata per un totale impegno di € 24,7 milioni al 31/12/2013

- Sono ipotizzabili forme di collaborazione con le associazioni di categoria degli inquilini per la determinazione di canoni di affitto concordati?

Esula dalla nostra missione.

#### **Eventuale allocazione degli asset finanziari delle Casse per iniziative di sviluppo del sistema Italia**

- Esiste la possibilità statutaria di destinare parte delle risorse finanziarie ad investimenti in settori pubblici strategici, garantiti dallo Stato, o collegati all’attivazione di strumentazione di sostegno dell’occupazione, di promozione dell’impresa e partecipazione

a piani industriali e investimenti di lungo termine a carattere strategico per la crescita del Paese e il rilancio dell'economia?

Come da Asset Allocation 2014 approvata dall'Assemblea dei Delegati del 28/11/2013 in anticipo rispetto ai contenuti del DEF 2014. La CNPADC, infatti, ha previsto uno stock di capitale fino a € 140 milioni da destinare a tipologie di investimento simili a quelle indicate. La risposta è quindi nei fatti: esiste una volontà di muoversi su questa linea di comportamento.

- Come valutate la possibilità di collaborare con investimenti sostenuti dal settore pubblico, garantiti da adeguata remuneratività, in programmi di sviluppo dell'imprenditoria, anche attraverso contratti di sviluppo, autoimpiego, autoimprenditorialità, investimenti produttivi in innovazione, energia e ricerca, rilancio di aree industriali in crisi, salvataggio e ristrutturazione di imprese in difficoltà, per agevolare investimenti esteri, per progetti europei e comunitari (anche attraverso l'azione di società partecipate dal MEF o da altri enti pubblici, quali, ad es. programmi di sostegno energie alternative, infrastrutture, banda larga, programmi di edilizia abitativa, ecc.?)

Da un punto di vista degli investimenti diretti, realizzate tramite sottoscrizione di quote di fondi e fondi di fondi, di OICR e SGR, la Cassa ha già avviato attività in tal senso. Su una eventuale collaborazione in investimenti mediante strumenti in collaborazione con il settore pubblico, la Cassa ritiene percorribile tale ipotesi a condizione che ci siano dei veicoli all'interno del quale la selezione degli investimenti e il loro sviluppo/gestione possa prevedere dei contrappesi.

- È ipotizzabile un accordo tra Stato ed enti previdenziali disponibili agli investimenti per la realizzazione di investimenti nei settori strategici di investimento a fronte di forme di detassazione (es. il problema dell'omogeneizzazione tra la tassazione delle rendite finanziarie al 20% sugli enti previdenziali e all'11% per i fondi pensione), defiscalizzazione degli utili, di razionalizzazione degli assetti di *governance*, l'esclusione dall'inclusione nell'elenco dell'ISTAT degli enti pubblici, ridefinizione e semplificazione del sistema dei controlli, ecc.?)

Da un lato la tassazione delle rendite continuiamo a ritenerla una sottrazione di prestazioni pensionistiche e non una utile e consapevole partecipazione alle voci di spesa del bilancio pubblico, dall'altro sono viste positivamente tutte le forme possibili di detassazione dei rendimenti ottenuti con gli investimenti realizzati dalle Casse.

